

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio: ho conosciuto la madre anche lei lotterà fino alla fine

Il Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. L'iniziativa de l'Unità è condivisa dal professor Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e ordinario di Storia contemporanea alla Terza Università di Roma. «Io non conosco di persona Ingrid Betancourt ma ho avuto modo di conoscere la madre Yolanda - racconta Riccardi - mi sembra che ci sia in loro qualcosa di indomito, di chi è disposto a lottare fino all'ultimo». Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio rileva un tratto unificante tra la vicenda di Ingrid Betancourt e quella che ha come protagonista un'altra donna-coraggio: la birmana, e già Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi: «Sia Aung che Ingrid - afferma Riccardi - nei diversi contesti, la prima in Birmania, l'altra in Colombia, rappresentano al meglio la capacità femminile di incarnare un Paese e di resistere in modo forte ma non violento». Ed è anche per questo che il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt avrebbe la positiva dirompenza di un messaggio lanciato alle giovani generazioni: «Purtroppo assistiamo ad una ripresa del culto della violenza - osserva il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - ed è per questo che appare ancora più grande il messaggio di cui Ingrid Betancourt si è portatrice».

Professor Riccardi, quale significato può assumere il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?

«Secondo me il Nobel a questa donna che ha tentato una soluzione attraverso la sua persona, il suo impegno generoso alla grande contraddizione colombiana, un riconoscimento così importante significa che su questa donna viene posto il "mantello" protettivo della comunità internazionale, e si dice come la sua libe-

«C'è una ripresa del culto della violenza. Il premio sarebbe un messaggio importante ai giovani»



razione sia chiave per risolvere la situazione della Colombia. Insomma, non si esce dal muro contro muro, bisogna trovare una via di uscita che sia una via di uscita negoziata; ma prima di tutto bisogna garantire la libertà a quelli che sono stati vittime di questa guerra insensata».

Ingrid Betancourt parla al mondo dalla sua prigionia nella foresta dove da anni è tenuta segregata dai suoi carcerieri, attraverso le

Riccardi: il Nobel a Ingrid per premiare la non-violenza

di Umberto De Giovannangeli



Un poster per la liberazione di Betancourt a Parigi. Foto Ansa

MARCHE

Dal presidente dell'assemblea regionale sostegno all'appello

Il Presidente dell'Assemblea regionale delle Marche, Raffaele Bucciarelli, ha scritto alla Presidente della Conferenza nazionale di tutte le Assemblee legislative per un atto a sostegno dell'azione internazionale per la liberazione della senatrice colombiana.

«Salviamo Ingrid Betancourt con il Nobel per la Pace. Come Rigoberta Menchú, Ingrid sta lottando per le sue idee di libertà e pace, anche lei può essere salvata con un gesto di grande rilievo internazionale come il Nobel. Un riconoscimento legittimo che tutti possono condividere e che attualmente rappresenta probabilmente un forte mezzo per mantenerla in vita».

Il Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche, Raffaele Bucciarelli, con queste parole ha annunciato l'impegno che intende intraprendere nell'unirsi alla richiesta, che viene dal quotidiano l'Unità e dal mondo intellettuale, affinché sia attribuito alla Betancourt il premio Nobel per la Pace.

Il Presidente per questo ha scritto l'altro ieri a Monica Donini, Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna e Coordinatrice della Conferenza nazionale dei Presidenti di tutte le Assemblee legislative Italiane, per chiedere di coinvolgere tutti i Presidenti del Paese nella richiesta di concessione del Premio Nobel per la pace ad Ingrid Betancourt. Il Presidente, per intanto, si farà promotore di un'iniziativa che veda l'Assemblea legislativa delle Marche pronunciarsi per chiedere, oltre alla liberazione degli ostaggi e alla Pace in Colombia, l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace alla Betancourt e un incontro di tutti i Capi gruppo consiliari con la madre della senatrice colombiana, Jolanda Pulencio.

lettere. Che cosa traspare da quelle lettere?

«Queste lettere raccontano la passione e la resistenza di una donna ad una situazione impossibile; un animo indomito: io non conosco di persona Ingrid, conosco sua madre Yolanda e mi sembra che ci sia qualcosa di veramente indomito in loro, di lotta fino all'ultimo, come è stato il gesto di Ingrid di candidarsi alla Presidenza della Colombia, che per certi aspetti era una "follia", però mi sembra che lei resti fedele alla sua intuizione, minoritaria ma ragionevole».

C'è un'altra donna, che è stata insignita del Nobel per la Pace, che è divenuta il simbolo del suo popolo in lotta, una lotta non violenta, per la libertà e il rispetto dei diritti umani: Aung San Suu Kyi. Dalla Birmania alla Colombia: da una casa-prigione birmana ad una foresta-prigione nella foresta amazzonica. Aung, Ingrid. Perché le donne divengono il simbolo di battaglie di libertà?

«Nei diversi contesti, Aung e Ingrid rappresentano al meglio la capacità femminile di incarnare un Paese e di resistere in modo forte ma non violento».

Questa non violenza, può essere un messaggio forte per le giovani generazioni alla ricerca di persone, di simboli in cui credere e identificarsi?

«Siamo in un mondo violento, in cui c'è il culto della violenza anche se è una violenza non più ideologica. Purtroppo c'è una ripresa del culto della violenza, ed è per questo che è ancora più importante il grande messaggio non solo lanciato ma impersonato da donne-coraggio come Aung San Suu Kyi e Ingrid Betancourt».

«Con quella scelta il mondo metterebbe un "mantello" su questa donna»

LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Ingrid

Pubblichiamo un'altra parte delle moltissime adesioni che continuano ad arrivare in redazione.

Brunella Azzena (impiegata); Silvia Martinotti (impiegata); Isabella Filippi (docente); Mirella Ruo Bernucchio (impiegata); Letizia Ferrando (studentessa); Stuart Woolf (docente); Roberto Abbati (impiegato); Susanna Bausi (pubblicitaria); Giuseppe Caiola (impiegato); Luisa Barbieri (medico); Nicoletta Castiglione (dottoranda); Laura Bianchi (insegnante); Elisabetta Barillaro (insegnante); Roberto Morgantini (sindacalista); Massimo Michelini (astrologo); Umberto Tadolini (ingegnere pensionato); Massimo Ruffini (lavoratore autonomo); Franca Albertini (ricercatrice); Anna Maria Vasile (impiegata); Paolo Mongiorgi (videomaker); Fiora Bartoli (medico); Umberto Franzoni (architetto); Renato Sadedelli (ingegnere pensionato); Luca Alessandro Borch (scrittore); Leonardo Barcelo (insegnante); Rodolfo

Lewanski (docente universitario); Bruno Stefanini (liutaio); Delia Volpi (dottoranda); Ornella Cuffini (casalinga); Salvatore Giampiccolo (volontario Avvocato di Strada); Carlo Soricelli (artista); Maria Crapis (psicoterapeuta); Delia Zangelmi (pensionata); Franco Lorandi (restauratore dipinto); Rosalugia Malaspina (commercialista); Elisabetta Fontana (avvocato); Magda Dorigo (casalinga); Fernanda Musso (insegnante); Ornella Dorigo (casalinga); Severina Lorandi (casalinga); Mariuccia Marchesi (casalinga)

Caro Maurizio, aderisco molto volentieri alla tua proposta di sostenere il diritto di Ingrid Betancourt di essere candidata autorevole al premio Nobel per la pace. Spero che questa candidatura contribuisca a restituire la liber-

tà e la vita ad una donna coraggiosa, ad una donna che ha diritto di vivere libera.

Sostengo con tutte le mie forze, la candidatura di Ingrid Betancourt a premio nobel per la pace, grazie cara Unità, grazie caro Antonio, grazie caro Maurizio. Darwin Pastorin.

Aderisco alla campagna a sostegno del Nobel per Ingrid Betancourt nella speranza che serva a porre fine alla sua prigionia. Fabio Terraroli Assolutamente SI! Luisa Prudentino

Aderisco all'appello per la concessione del premio Nobel per la pace a Ingrid Betancourt

Giancarlo Trocchi, sindacalista SPI-CGIL

Sostengo la candidatura di Ingrid Betancourt per il Nobel per la pace. Lucia Duraccio

Aderisco con entusiasmo all'iniziativa. L'Unità ci è sempre più indispensabile. Cordiali saluti, Dr. Sauro Porciani Laboratory of Cell and Radiation Biology "G. de Giulii" Department of Clinical Physiopathology University of Florence

L'appello per la libertà di Ingrid Betancourt e per l'assegnazione del Premio Nobel per la pace è una grande battaglia civile in un mondo che dimentica troppo in fretta. Per mantenere il ricordo e stimolare la mente trop-

po spesso aggredita da fattori esterni di tipo "B", noi di Sesto.tv, la public tv di Sesto Fiorentino, abbiamo pensato di aprire la nostra prima pagina con il filmato ormai noto della prigionia di Ingrid Betancourt, con l'auspicio che le battaglie per la libertà, in futuro, non sia necessario combatterle per questioni a noi molto più vicine. Daniele Papi Sesto Fiorentino

Aderisco all'iniziativa per il Nobel per la Pace ad Ingrid Betancourt. Avv. Loris Parpinel - Pordenone

Aderisco all'appello per il riconoscimento del premio nobel per Ingrid Betancourt. Giancarlo Giordani Agente d'Assicurazione

Aderiamo all'appello per il NOBEL a Ingrid Betancourt e auspichiamo venga presto liberata!!! Adriana e Fabiano Rossi

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

Allarme delle Nazioni Unite: «Sono troppi i rifugiati fermati alle frontiere»

In occasione della Giornata Mondiale, l'Alto commissariato denuncia i limiti nell'accoglienza nei singoli Stati. Napolitano: garantire protezione e diritti

di Roberto Anselmi

11,4 milioni di persone che «per fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinione politica», si trovano fuori dal loro Paese senza potersi affidare alla protezione di tale paese. Rifugiati, secondo la definizione della Convenzione di Ginevra del 1951. Milioni di uomini e donne in fuga. Fuga che però troppo spesso finisce contro frontiere scioche, che non fanno distinzioni di sorta, che rimangono chiuse al loro passaggio. È un quadro a tinte fosche quello che ha dipinto l'Alto commis-

sario dell'Onu per i rifugiati Antonio Guterres in occasione della Giornata Mondiale del rifugiato che si è celebrata ieri. Dopo anni che avevano visto calare progressivamente il numero delle persone che si affidavano all'Unhcr (United Nations High Commissioner for Refugees), nel 2007 la tendenza si è invertita. E se non si è arrivati a lasciare la propria terra, molti sono diventati sfollati interni: in 26 milioni hanno dovuto abbandonare le proprie case pur rimanendo nel loro Paese in seguito a conflitti, 1,6 milioni in più rispetto al 2006.

L'Alto commissariato deve mediare fra rifugiati e Paesi ospitanti. Un compito che spesso va a scontrarsi contro le paure di governi e cittadini nei confronti dei migranti in generale. «In alcuni casi - ha detto Guterres - gli sforzi per lottare contro la migrazione illegale non consentono di

Nel 2007 11,4 milioni hanno chiesto asilo 26 milioni gli sfollati interni a causa dei conflitti

distinguere in modo adeguato tra coloro che scelgono di abbandonare le loro case e coloro che sono costretti a fuggire a causa di persecuzioni e della violenza. Troppo spesso vediamo rifugiati respinti alle frontiere di Paesi dove speravano di trovare sicurezza e chiedere asilo». Afghani, iracheni, colombiani, sudanesi, somali: sono queste le nazioni che hanno prodotto il maggior numero di rifugiati. A dargli asilo, nel 2007, sono stati soprattutto Pakistan, Siria, Iran, Germania e Giordania. In Italia, secondo i dati forniti dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, l'organo istituito dal Viminale e affidato all'Associazione comu-

ni, ad essere ospitati sono appene 7.311 un'inezia rispetto ai 578.900 asili tedeschi. «Occorre garantire ad ogni individuo protezione, garanzie e diritti, coniugando le politiche di assistenza ai rifugiati con norme che favoriscano l'integrazione, la convivenza pacifica e la sicurezza», così il Presidente Giorgio Napolitano in una lettera rivolta al rappresentante in Italia dell'Unhcr Walter Irvine in occasione del convegno «Proteggere i rifugiati è un dovere. Essere protetti è un diritto». A consegnare il premio "Per mare-Al coraggio di chi salva vite umane" all'equipaggio del motopeschereccio Ariete di Mazara del Vallo, è sta-

to Andrea Camilleri che ha definito i nuovi provvedimenti restrittivi sull'immigrazione come «un errore che verrà pagato caro». Un'ammonizione all'Italia anche dal commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, che rileva una «preoccupante tenden-

Il commissario Ue «In Italia preoccupante tendenza a criminalizzare i diversi Zingari capri espiatori»

za a criminalizzare chi viene a cercare un futuro migliore, e in genere, tutte le diversità». Una cosa che vale in particolare le popolazioni zingare che, secondo il commissario, tendono a diventare «capro espiatorio di altri problemi della società». Appelli all'accoglienza dei rifugiati sono arrivati anche da Amnesty International che ha chiesto agli Stati di riaffermare il diritto di ogni persona a cercare e ottenere asilo dalla persecuzione, così come riconosciuto dall'art.14 della Dichiarazione del 1948 che proprio quest'anno compie 60 anni. 60 anni, purtroppo, non portati splendidamente.